

La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri dell'Ordine Martinista Stampato in proprio





ARTURUS - S:::I:::I::: S:::G:::M::: - ALCUNE FORME DI SAPERE - pag.3

JOHANNES - S:::I:::I::: - LA COGNIZIONE DELL'IMMORTALITÀ - pag.9

MOSÈ - S:::I:::I::: - LA PRATICA DELLE VIRTÙ - pag.10

DIANA - S:::I::: - CONOSCENZA E NODI - pag.13

OBEN - S:::I::: - EQUINOZIO DI PRIMAVERA:
PARTIAMO CON "UN PO' DI POESIA" - pag.18

MORGON - I:::I::: - LA STANZA INTERIORE - pag.20

MIRIAM - I:::I::: - UNA MATRIX ANTICA - pag.21













${f A}$ lcune forme di sapere

ARTURUS S:::I:::I::: S ::: G ::: M :::

Anche se ne ho già accennato spesso, credo che ancora una volta, valga la pena focalizzare l'attenzione su ciò che accade in noi, neppure tanto raramente, anche se non ci facciamo sempre caso e che si manifesta come una forma di sapere non facilmente spiegabile. E' qualche cosa che si svela improvvisamente con un'origine altalenante tra supposizioni riconducibili a processi automatici di causa-effetto ed a spiegazioni non sempre razionali riguardanti conoscenze trascendenti, innate, proprie di ogni singolo soggetto. Spaziando in una branca della speculazione filosofica, si potrebbero immaginare pensieri che abbiano accesso diretto ai propri contenuti, manifestandosi simultaneamente come soggetto e oggetto legati in modo complementare e di conseguenza sviluppandosi nella coincidenza tra l'essere ed il pensare.

Insomma, si tratterebbe di una qualche forma suprema e immediata del sapere. Formulazione ipotetica, desunta dal ragionamento per il quale, evitando di cadere in un relativismo irrazionale, si dovrebbe prendere coscienza che non potrebbe esistere un soggetto senza oggetto, l'essere senza il pensiero, ed i loro contrari. Prescindere dall'identificare un pensiero con lo stesso essere, lo renderebbe per lo più inconsistente, avviluppandolo in una contraddizione logica anche estrema, come ad esempio una proposizione auto-negante in cui si affermi che la propria frase sia falsa, cosicché nessuno riuscirà mai a dimostrare se lo sia oppure no. Sarebbe una sorta di riferimento reciproco, circolare, elaborato in un paradosso. Partendo da tutto ciò, si potrebbe anche giungere a sviluppare una serie di concetti non dimostrabili da soli, né accertabili empiricamente, ma deducibili unicamente per considerazioni negative; quindi ammis-

sibili solo tramite l'intuizione che condurrebbe, tramite l'intelletto, a conquistare vari aspetti della verità dell'essere, spesso supe-

riori al pensiero logico-dialettico ed alla semplice percezione sensoriale di qualsiasi empirismo comprensivo di logica deduttiva. Si

tratterebbe quindi di una manifestazione di attività intellettuale, trascendente, suprema, in avvicinamento a quella purezza assoluta che da un punto di vista mistico, è rappresentata solo da Dio.

Rimanendo in ambito mistico, si potrebbe supporre una conoscenza immediata, superiore a quella stessa che viene ricondotta alle conseguenze derivate dalle funzioni di mediazione con la sfera spirituale, maggiormente attribuibili all'Anima. Sarebbe, sempre in senso mistico, ciò che si potrebbe "vivere" solo immergendosi nell'autocoscienza, fino ad approdare in quell'estasi derivata dalla compenetrazione forse per lo più progressiva, con l'Uno; in questa fase del probabile superamento del dualismo intellettuale, condizionato dalle due realtà costituite da: essere e pensiero, è necessario comunque tenere presente che seppur coincidenti, quelle risultano per ognuno di noi immersi nella materia, normalmente distinte (quindi, non solo in partenza).

Ovviamente, tutto ciò può essere intriso da dubbi, ma non sarebbe affatto un male; infatti, potrebbe essere una conseguenza della stessa essenza di verità che se data come esistente in modo scontato e banale, tenderebbe a sfuggire producendo quel dubbio che comunque in tal modo ne affermerebbe l'esistenza.

Si potrebbe così concludere in merito a ciò che si identifica come intuizione, che si troverebbe in coincidenza con la cosiddetta "illuminazione", cioè in quella situazione per la quale, la mente verrebbe irrorata dalle "acque spirituali", emanate da Dio (il punto di vista kabbalistico in merito, si svela molto interessante), consentendogli poi, tramite un'auspicabile comprensione, di approdare all'armonia di quella conoscenza che in tal modo sarebbe oggettivamente "mediata", differente da quella propria, "diretta", tipica di ciò che sarebbe riconducibile alle intelligenze "celesti". Quest'ultime riguarderebbero un'ipotesi di

dicotomia delle manifestazioni spirituali, spesso sintetizzate, rappresentate, in modo antropomorfico, riconducibili al dipanarsi





$\delta = C = 0$





della creazione nelle diverse funzioni, che per noi è in qualche modo immaginabile normalmente, solo in sequenza spazio-temporale

lineare. Ne faccio cenno perché queste manifestazioni-entità sono continuamente prese in considerazione,
sia nei nostri rituali, che nei vademecum. Riguardo a
questi, lo ripeto ancora una volta per ciò che ci riguarda: se chiunque intraprendendo correttamente il cammino indicato, non scopre poi concretamente, con i
tempi che gli sono necessari, al di là delle speculazioni filosofiche, delle personali impostazioni fideistiche, usufruendo dei soli strumenti messi a disposizione dal nostro programma formativo, che l'esistenza è
veramente anche oltre la materia e come sia possibile
giungere progressivamente ad una forma nuova di
vita, ogni testo, ogni rituale perderebbe indubbiamente ogni suo valore e credibilità.

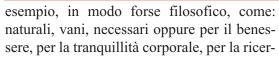
E' indispensabile per tutti essere molto cauti e diligenti nell'assumersi delle responsabilità per la formazione di chiunque.

Quindi, è necessario essere ben coscienti di cosa si faccia e soprattutto perché.

A tal proposito, si potrebbe prendere in considerazione anche il desiderio che indurrebbe a particolari esplorazioni ed a cercare l'accesso ai percorsi iniziatici.

Ricollegandomi all'intuizione proveniente da un'origine ineffabile, non sarebbe poi affatto strano supporre che in un essere materiale, le molteplici conseguenze di tale stimolo siano spesso limitate in un impulso indirizzato semplicemente a volere qualche cosa di cui si desidera la percezione unitamente al possesso e/o alla disponibilità di ciò che si è intuito. Ciò potrebbe associarsi a sensazioni dolorose o piacevoli, a seconda del grado di soddisfazione di cosa e di quanto si desidera, non escludendo nulla di quello che la mente riesce a produrre in modi più o meno creativi, fantasiosi, rispetto alle percezioni dell'esperienza effettivamente vissuta.

Si comprenderà facilmente che in tal modo, i cosiddetti desideri spirituali, si potrebbero confondere avviluppare con quelli materiali, portando ad identificarli, a classificarli ad



ca di ciò che si percepisce come gradevole, bello, ma anche per la ricchezza, per la gloria, e perché no, anche per l'immortalità.

Si contemplerebbe in tal modo una serie di presupposti esistenziali, non separabili da un progetto di vita assolutamente naturale, per la quale i desideri sarebbero la conseguenza di un preciso calcolo egocentrico (non necessariamente cosciente, consapevole), in funzione di quella che potremmo definire "ricerca della personale felicità" ma anche di un'ipotesi di continuità esistenziale, fisica, trasmissibile geneticamente, riscontrabile nei condizionamenti dell'eccitazione sessuale, senza dimenticare mai, a monte, quelli della fame o della sete; tutti d'intensità più o meno marcata e duratura, a seconda delle situazioni.

Il tal modo, il desiderio potrebbe configurarsi genericamente come una tensione verso un obiettivo; si potrebbe immaginare un movimento su un percorso di speranza per una trasformazione in realtà di quanto auspicato. Potrebbe rappresentare la molla che spingerebbe a ricercare un sistema che, in caso di messa in pratica con successo di quanto necessario, consentirebbe di passare dalla situazione potenziale di partenza (spesso solo emotiva), in quella desiderata, però reale, concretizzata, in cui la volontà giocherà un ruolo determinate.

Si ritornerebbe così all'equilibrio tra opposti ma complementari, tra intuizione e comprensione. Infatti, è probabile che se si capisce il perché di un desiderio, l'obiettivo intuito sarebbe già parte realizzata di sé. Ovviamente, è necessario tenere presente, come ho già accennato, che buona parte dei desideri s'intrecciano tra loro in una naturale predisposizione all'esistenza vitale; quindi, si presentano come una sorta di ritrovamento di ciò che è già insito in ognuno corre-

lato all'azione da compiere e all'obiettivo da raggiungere, dal momento che se esiste un obiettivo, esiste un desiderio e viceversa. Ne consegue, che non sarà affatto semplice distinguere le esigenze naturali della vita





$\delta = C & = C \cdot C$





nella materia, da quelle che sorgono dall'interazione tra mente ed anima, tendenti al riavvicinamento a quella Luce che è continuamente citata nei nostri Rituali.

Così, ancora una volta, ci si potrebbe trovare a dover tornare a meditare sul perché il nostro Iniziatore abbia insistito più volte a chiederci se "volevamo conoscere ed attendere".

In quel frangente, è oggettivamente andato oltre alla confusione dei nostri desideri indubbiamente esistenti, forse anche per finalità non solo naturali, dal momento che si è incontrato un Maestro, magari in modo apparentemente casuale. Si è soprattutto preoccupato che esistesse almeno un guizzo di quella indispensabile volontà profonda che è indubbiamente la chiave per la messa in pratica del metodo che potrebbe soddisfare ciò che si desidera spiritualmente. Sbirciando di nuovo nei punti di vista kabbalistici, constatiamo che quel tipo di volontà è frequentemente rappresentata collegandola con le emanazioni luminose più elevate; quasi una sorta d'interfaccia con ciò che si origina da quella ineffabile di Dio.

Da un punto di vista più semplice, siamo normalmente abituati a considerarla come una determinazione fattiva e intenzionale per intraprendere una o più azioni in modo da raggiungere un particolare scopo. Rimanendo in un ambito quotidiano, consisterebbe nel rendere operative le azioni riguardanti i fini che ci si proporrebbero per la realizzazione dei propri progetti di vita complessivi o in dettaglio, delle nostre azioni semplici e giornaliere. Generalmente, la volontà si collega alla determinazione per raggiungere un preciso obiettivo, però è necessario tenere presente i condizionamenti interni ed esterni che porterebbero a dover riconsiderare il concetto di libertà. Non a caso nel nostro percorso formativo ci vengono offerti quattordici argomenti ben strutturati in precisa sequenza, su cui meditare, ma ancora prima si è messi in condi-

zione di constatare subito la nostra oggettiva mancanza di libertà, nel tentare di sperimentare una forma di concentrazione scevra da condizionamenti emotivi.

A proposito di condizionamenti, se ci si sof-

fermasse a pensare su un'ipotesi di istintiva attrazione dell'anima verso il Bene e se poi si notasse che non ci si orienti sempre verso di

lui, si potrebbe supporre che questo accade perché non lo si "conosce" e non si sa dove dirigersi per capirlo.

Il male quindi, secondo tale punto di vista, non sarebbe commesso in piena libera volontà, ma anche come conseguenza dell'ignoranza per la quale si potrebbe confondere il male con il bene, supponendo che secondo le esigenze sensoriali, quest'ultimo sia da ricercare solo nei piaceri o nelle qualità esteriori.

Se poi addirittura si immaginasse il male come la condizione del non essere, diventerebbe assurdo ipotizzare di scegliere ciò che non è. Ne conseguirebbe una maggiore comprensione del fenomeno per cui solo pochi sarebbero animati da desiderio, supportati dalla volontà, per cui si indirizzerebbero coscientemente alla ricerca della conoscenza e della Luce, mentre una grande massa inconsapevole nella propria sistematica reattanza istintiva, materiale, rimarrebbe passiva al buio, prigioniera delle proprie passioni, come nel caso del mito della caverna di Platone.

Anche queste considerazioni sembrerebbero volerci riportare a ripensare al concetto di Spirito che pervaderebbe ogni cosa alimentandola, ma non sostituendosi ai singoli soggetti. Questa emanazione divina favorirebbe quel completamento di esistenza nella Luce che, sia come singoli, che come umanità nel suo complesso, troviamo per lo più assolutamente inconoscibile ma che proprio per questa mancanza di cui ognuno, a modo suo, si strugge, desideriamo conoscere

Il metodo Martinista indica una direzione per provare a prepararci in modo idoneo, favorendo l'apertura dei canali della mente e del cuore, in modo da superare i limiti esclusivamente sensoriali materiali (diretti ed indiretti) che impediscono il raggiungimento di una

maggiore "conoscenza" della Luce.

Così, appare evidente che rimarrebbe alla volontà umana, in assoluta libertà, la scelta di riunirsi armoniosamente all'emanazione divina che spesso per naturale comodità









mentale, associativa, si tende ad antropomorfizzare unitamente alle sue creazioni nei diversi livelli dello Spirito, dimenticando

l'impossibilità di comprendere ciò che forse si intuisce ma che è ineffabile al di fuori dal tempo e dallo

D'altronde, senza l'esercizio della volontà e la conseguente messa in pratica di quanto ci si prefigge, lo stesso desiderio tenderebbe inevitabilmente ad assopirsi, se non a spegnersi. Non è un fenomeno raro. Lo si riscontra continuamente anche in coloro che sono stati iniziati ma che poi preferiscono abbandonarsi di nuovo alla passività interiore nell'oscurità ed alla confusione emotiva, sensoriale.

In tal modo, a volte, ci si dimentica stranamente delle continue raccomandazioni del proprio Iniziatore in merito all'ipotesi di dicotomia delle manifestazioni spirituali, il cui contatto si dovrebbe ricercare solo previa corretta formazione, secondo il nostro metodo; tentare va bene, ma qualsiasi prudente e consapevole interazione ai livelli ipotizzati in ogni grado, va ricercata limitandosi a come è previsto dalle istruzioni.

Le conseguenze soprattutto di una mancanza di idonea formazione (interiore ed esteriore) ma anche di corretta, diligente operatività, potrebbe portare ad enfatizzare in ognuno, gli aspetti controproducenti delle emanazioni spirituali che si sarebbero in qualche modo "intercettate" e che favorirebbero solo l'espansione di ciò che ognuno effettivamente è, con tutto il proprio carico di emotività passionale, poco

Proviamo a focalizzare alcuni esempi di tali conseguenze, indicando in tal modo qualche cartina di tornasole che ognuno potrebbe trovare utile nell'osservarsi, magari andando oltre alla seppur interessante speculazione filosofica.

Partiamo dal solito presupposto che, senza desiderio, volontà, formazione, la nostra intelligenza e le nostre

energie, siano normalmente poste in moto dall'impulso proveniente da un IO egocentrico che interagisce con le nostre passioni per soddisfare le esigenze di ritorno "vantaggioso" di qualsiasi tipo ed in ogni settore delle nostre relazioni con l'esterno.

La personalità si configurerebbe in modo passivo-reattivo, funzionale ai diversi stimoli e poi sarebbe pervasa anche da desideri molto intensi finalizzati ad ottenere "quanto si bramerebbe". Si potrebbe prendere in considerazione qualsiasi mezzo

da mettere in pratica, per ottenere soddisfazione psico-fisica.

In questa attenzione verso l'esterno, tra le tante cose, ci si ritroverebbe continuamente alla ricerca di consensi, di approvazioni, di affetti, che dovrebbero placare il disagio della nostra perenne insicurezza, rispetto a ciò che gli altri si aspettano da noi o che vorremmo rappresentare per loro. Per tale motivo, se non ci sentissimo ammirati, amati, adorati, da parte di coloro da cui vorremmo queste cose, allora ci arrabbieremmo (tra l'altro rendendoci secondo le indicazioni scientifiche, più "tonti" di quanto magari siamo normalmente), sentendoci a torto o a ragione traditi, rispetto a ciò che avevamo programmato, immaginato, aspirato. Probabilmente, in qualche caso, sentendoci sconfitti non riusciremmo ad accettare la sconfitta, comunque essa sia avvenuta e per qualsiasi motivo (anche per colpa nostra). Magari non sarebbe solo furore dirompente, unito a dolore, a smarrimento ed a tante altre emozioni, ma anche e soprattutto, freddo, continuo, desiderio, di punire, di fare del male, di fare soffrire come o ben più di noi.

In tal modo, si coltiverebbe, alimenterebbe questa emozione, questa passione per un tempo indefinito, lasciando che condizioni tutti i nostri pensieri, le parole, le azioni.

Tutto ciò, senza mai prendere in considerazione, neanche lontanamente, la possibilità di valutare come "normale e giusto", in un contesto di azioni e reazioni, che si subisca l'odio, un insulto, una truffa, una sconfitta, un tradimento, avendolo in qualche modo provocato e quindi, in qualche modo, meritato, sep-

pur anche inconsciamente.

Però, probabilmente non riuscendo negli intenti di sentirsi grandi, potenti, vincenti, si potrebbe ricorrere ad un particolare uso della parola di cui non bisognerebbe





\$ = C & = C.O





dimenticare l'importanza, dal momento che sarebbe assieme al pensiero ed alle azioni, uno strumento con cui creiamo, nel bene e nel male, la nostra realtà.

La parola sembrerebbe proprio che vibri assieme a chi la emette, anche nei livelli diversi da questa dimensione (qualcuno ne ha sicuramente sperimentata la forza, con i relativi concreti riscontri). Quindi, contribuirebbe a determinare lo spostamento, la personale collocazione esistenziale tra le due polarità che normalmente definiamo luce ed ombra.

In sintesi, quando si parla, comunque sia la consapevolezza di ciò che si sta facendo, nel bene e nel male, si provocano conseguenze dentro e fuori sé stessi, che possono migliorare o peggiorare lo stato dell'essere, nella sua collocazione tra le due polarità.

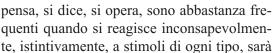
Non di rado, si può aver espresso critiche, manifestato disprezzo, evidenziato difetti altrui, magari ingigantendoli e/o inventandoli. La parola maldicente diviene come un'arma per aggredire qualcuno o qualche cosa e mentre la si utilizza si colpisce anche sé stessi e non si risolverà certo così la personale debolezza.

Una naturale evoluzione di tutto ciò, poiché si è strutturati geneticamente e formati per interagire in modo possibilmente vincente con l'esterno, riguarda la possibilità di utilizzare con grande facilità, l'astuzia e l'ippocrisia.

Sovente però, ci si dimentica che queste sono invenzioni per costruire una efficace personalità fasulla, ad uso e consumo degli altri; quindi, come accade nella maggior parte dei casi, si inganna anche sé stessi, sperando, di essere, nel bene o nel male, ciò che non si è. Così, diviene anche abituale affermare cose, sancire giuramenti che lasciano il tempo che trovano e soprattutto non tenere in minimo conto le ineludibili interazioni, non certo buone, con l'egregora dell'Ordine e con altro. A proposito di egregora, magari in altra occasione si potrebbe anche

approfondire qualche cosa in merito alle sue funzioni.

Poiché le situazioni in cui si crerano delle separazioni disarmoniche tra ciò che si



bene cercare di capire perché lo si faccia, dal momento che la disarmonia che ci si autoinfligge, spessissimo sull'onda di una forte reazione emotiva, riduce, ogni volta, la luminosità del personale stato dell'essere

Un'ulteriore conseguenza, pur di risultare "vincenti", potrebbe essere rappresentata dall'aggressione degli avversari esterni, utilizzando l'astuzia, l'ipocrisia, la menzogna il tradimento e magari anche la calunnia, facendo in modo che tramite quella, danni di ogni genere possano colpirli. Non è affatto raro notare che chi abbia commesso cose poco belle, si erga, agitandosi in modo opportunamente scandalizzato, ad accusare altri proprio di quelle cose che lui stesso ha commesso, non accorgendosi di rivestirsi di ridicolo se la cosa non fosse soprattutto tragica, magari sperando o facendo in modo che quelli che indica, che tenta d'aggredire, non possano controbattere in modo efficace; per chi si comporta così, è evidente che dietro ai "tromboneggiamenti" c'è solo ignoranza di cosa possa esserci oltre la materia e magari anche una certa delirante, distorta, supponenza di personale superiorità rispetto a qualsiasi evenienza. Storicamente, queste azioni erano tipiche di coloro che dopo aver aggredito e magari eliminato fisicamente qualcuno, riscrivevano a modo loro, la cronaca di quanto era accaduto ("la cosiddetta verità dei vincitori").

Fortunatamente, oggi è forse più difficile riuscirci ma non impossibile. Inoltre, in questa modernità così frenetica, ci si ritrova spesso in condizioni di impazienza, di storditezza. Ne consegue che per molti si possa percepire come irritante il divieto per qualche cosa o per qualche modo di fare che le personali passioni individuerebbero sensorialmente piacevole. Così la sottovalutazione delle difficoltà e/o dei rischi sarebbe

implicita, come pure lo sarebbe la mancanza di riflessione ponderata.

D'altronde, la volubilità nell'applicarsi ansiosamente a diversi campi d'interesse, porterebbe non di rado all'omissione dal





$\delta = C = 0$





compimento corretto di un'azione doverosa, e magari al volontario smarrimento della memoria storica con conseguente, distratta,

cancellazione di ricordi che possano portare ad una personale crisi di coscienza.

Tutti questi esempi di storditezza, ma ce ne sono tanti altri, sono normali difetti d'attenzione, di incapacità di concentrazione senza supporto emotivo, che derivano dall'impazienza e, che conducono progressivamente alla riduzione della personale efficienza ed efficacia, riguardante la capacità intellettiva, e quindi, alla depressione ed alle alterazioni dell'equilibrio psicofisico.

Diviene quindi importante cercare di comprendere anche perché, spesso o raramente, chiunque possa mancare di pazienza, di tolleranza e come mai si faccia affliggere da stizza, nervosismo davanti a contrarietà anche piccole, come ad esempio, per l'attesa di qualcosa, sino a provare una sorte di smania. Infine, come mai possa risultare così faticoso, al limite dell'incapacità, sopportare in alcune circostanze, ciò che sia giustamente contrario alla propria volontà, ciò che così risulterebbe stranamente offensivo, fastidioso.

Concludendo la disamina (ancora una volta non troppo approfondita, per cui me ne scuso ma è necessario lasciare questo compito ad ogni Iniziatore), credo che possa risultare importante per chiunque, tentare di conoscersi, volendolo sempre più coscientemente, nei tempi e nei modi che sono propri per ciascuno.

Poi, sarà opportuno verificare concretamente se si sarà riusciti ad alzarsi ed a camminare verso quella Luce di cui si parla e si scrive tanto. Se non si avrà avuto successo, si potrà sempre ritentare. In tal caso però, suggerisco molta umiltà, ripartendo da zero, prima di ritentare contatti con le emanazioni dicotomiche dell'ambito spirituale. Contatti che comunque, prima o poi, sarà necessario intraprendere nel modo "giusto" per continuare il nostro cammino.

Ad ogni modo, sarà bene ascoltare il proprio Iniziatore con cui si ha un rapporto diretto ed esclusivo (non sono previste formazioni corali più o meno gerarchizzate). In effetti, nel nostro Ordine il rapporto di ogni figlioletto è solo con lui, sino a quando non si sarà posti al centro di ambito ben preciso da cui si potrebbe avere maggiore agibilità personale

o si diventerà a nostra volta Iniziatori e si formerà un nuovo gruppo (al momento quest'ultima fase, per noi è a disposizione della sola linea maschile ma la questione è aperta, allo studio da decenni).

A tal proposito, è bene ricordare anche che un Iniziatore, se lo è veramente, secondo i nostri metodi, si limiterà sempre ad indicare solo la direzione della strada; per il resto, in merito a tutto quello che attiene alla "sua personale verità conquistata", sarà silenzioso.

ARTURUS S:::I:::I::: S:::G:::M:::











\$ = C & = C • O







La Cognizione Dell' Immortalità

JOHANNES S:::I:::I:::

Sono seduto al centro dell'oceano su una roccia,

sopra di me nessun punto di riferimento ove posare e fermare l'occhio e il pensiero.

Quante volte bussai al mio petto aspettando risposta? Quante volte essa venne e non l'udii?

Esisto o no? Sono un essere presente o un ricordo del passato? Vero è che un'impronta di me vive.

La comprensione dell'immortalità è la comprensione del gioco della staffetta.

Corri tanto, non per arrivare, ma per passare la fiamma a qualcuno che aspetta nel preciso punto in cui arriverai, e così via per l'eternità. Ebbene, non è il primo come l'ultimo? Non è l'ultimo figlio del primo? Non è il primo colui che ha trovato la chiave (fiamma) e corre per cederla pur sapendo che non vedrà la fine?

Tale sono io uomo e tale è la mia comprensione d'immortalità. Non so cos'è, né come definire (perché le parole grandi sono distruttrici) l'impulso dell'anima che preme la mia pelle e mi costringe a muovermi in un modo piuttosto che un altro, e perché io, proprio io, sento i nodi dell'anima?

E' questa la comprensione dell'esistenza per una comprensione d'immortalità?

Anche se tu non sei colui che corre e giunge alla fine, sei la somma dei tanti che alla fine porteranno la chiave (il fuoco), ed in effetti e un solo uomo che cambia colore e forma mentre corre sotto il sole, sempre uno eppure tanti, non esiste esso come uno, esiste come tanti, perché tanti non esiste, ma esiste uno solo!

E' l'uomo immortale o no?

Per immortale intendo la specie su entrambi i piani invisibile e non, oppure l'uomo singolo, l'uomo persona, coperto e appesantito da nodi ancestrali, che manifesta e realizza la proiezione in avanti di sé sul piano visibile, come proseguo nel sangue della sua progenie?

E' immortale sempre e comunque, e tale stato è una naturalità ed eredità umana (questa è la sua divinità) oppure è immortale solo quando ha la comprensione di questa?

E' immortale colui che guarda senza vedere e conduce l'esistenza nel tempo e nello spazio solo per vivere quel tempo e quello spazio?

Lo è. Benché chiuso in una sfera di metallo lancia se stesso nel proprio seme a fecondare altri spazi ed altri tempi, conquistando suo malgrado l'immortalità.

Ma dorme il suo Sé in questa attitudine passiva di solo esistere!

Ma si può dire del Sé che dorme?

ché l'uomo viva nel mondo.

O forse non dorme l'Io che lo nasconde?

L'uomo è in uno stato di non essere, come dire l'uomo non è, perché esistere è essere, non essere è non esistere.

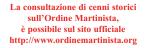
Non essere è limite e mortalità pur essendo inconsciamente immortali, è moto uniforme orizzontale, essere è moto verticale che solo, scioglie i nodi dell'anima. E' il nodo dell'anima il legame col mondo fatto dalle cose del mondo, che inizia col nodo ombelicale per-

JOHANNES S:::I:::I:::











\$ = C & =C•O







La pratica delle Virtù

MOSÈ S:::I:::I:::

Virtù è la disposizione dell'animo, abituale e ferma,

che spinge l'uomo a praticare e perseguire costantemente il bene, prescindendo da eventuali ricompense o castighi, tanto nella vita pubblica, quanto in quella privata. Essa consente alla persona, non soltanto di compiere atti buoni, ma di dare il meglio di sé. La persona virtuosa tende verso il bene con tutte le proprie energie sensibili e spirituali ... lo ricerca e lo mette in pratica in azioni concrete. Le virtù regolano la condotta dell'uomo in conformità alla ragione e possono essere acquisite con la pratica.

Le virtù morali sono buone abitudini, acquisite con atti frequentemente reiterati. Sono quattro e sono dette «cardinali» perché hanno funzione di «cardine» nella nostra vita, tutte le altre si raggruppano attorno ad esse. Sono: la prudenza, la giustizia, la fortezza e la temperanza. L'abitudine a praticare le virtù *diminuisce gli ostacoli* e le resistenze della natura umana e *ci rende docili* e più pronti a cogliere i motivi che portano al bene e a praticarlo.

L'aumento delle virtù avviene, secondo S. Tommaso, non col "crescimento di grado", ma col "possesso più perfetto e più attivo della virtù medesima", che produce profonde radici nell'anima... Infatti qualsiasi attività che non si eserciti o che si eserciti fiaccamente, presto si affievolisce o si perde interamente.

In generale tutte le virtù sono *connesse tra loro*, nel senso che non se ne può possedere una senza le altre. Si dicono virtù morali: a) per distinguerle dalle virtù *puramente intellettuali*, che perfezionano l'intelligenza senza

relazione alcuna con la vita morale (come la scienza, l'arte, ecc.) «Tre sono le virtù intellettuali speculative di pura conoscenza:

sapienza, scienza e intelletto; e b) per distinguerle dalle virtù teologali (fede, speranza e carità), che certamente regolano esse pure i costumi, ma che hanno direttamente Dio per oggetto.

Le virtù morali, considerate nelle varie loro ramificazioni, sono numerosissime, ma si riducono poi tutte alle quattro virtù *cardinali*, denominate così, come abbiamo detto, (dalla parola latina *cardines*, cardini) perché sono quasi quattro cardini (4 pilastri), su cui si reggono tutte le altre. Queste quattro virtù infatti corrispondono a tutti i bisogni dell'anima e ne perfezionano tutte le facoltà morali. Vediamole.

La prudenza è la virtù che dispone la ragione pratica a discernere in ogni circostanza il nostro vero bene e a scegliere i mezzi adeguati per compierlo. «L'uomo accorto controlla i suoi passi» (Prv (proverbi)14,15). «Siate moderati e sobri per dedicarvi alla preghiera » (1 Pt 4,7). La prudenza è la «retta norma dell'azione», scrive san Tommaso sulla scia di Aristotele. Essa non si confonde con la timidezza o la paura. È detta «auriga virtutum – cocchiere delle virtù » perché dirige le altre virtù indicando loro regola e misura. È suo compito applicare nei casi particolari i principi universali custoditi dal nostro intelletto, affinché attraverso tale applicazione e tenendo conto delle circostanze, la retta ragione possa conoscere e quindi programmare ciò che si deve fare e/o omettere in ciascuna situazione.

È la prudenza che guida immediatamente il giudizio di coscienza. L'uomo prudente decide e organizza la propria condotta seguendo questo giudizio di coscienza. Gli atti della prudenza sono tre: consigliare ricercando con diligenza i mezzi e le circostanze necessarie affinché l'opera sia virtuosa; giudicare bene, riconoscendo tra i mezzi e le circostanze incon-

trate quelli più convenienti da utilizzare e in quale modo, tempo e luogo; **dirigere efficacemente** sollecitando le altre virtù all'azione.

La giustizia è la virtù morale che consiste











nella costante e ferma volontà di dare a Dio e al prossimo ciò che è loro dovuto. La giustizia verso gli uomini dispone a rispettare i diritti

di ciascuno e a stabilire nelle relazioni umane l'armonia che promuove l'equità nei confronti delle persone e del bene comune. L'uomo giusto, di cui spesso si fa parola nei Libri Sacri, si distingue per l'abituale dirittura dei propri pensieri e per la rettitudine della propria condotta verso il prossimo ... «Non tratterai con parzialità il povero, né userai preferenze verso il potente; ma giudicherai il tuo prossimo con giustizia» (Lv 19,15). Evitare il male e fare il bene è compito comune a tutte le virtù ... Bisogna compiere il bene sentendolo come un dovere, come un debito verso gli altri e ricusare il male sentendolo come un'offesa verso il prossimo e verso sé stessi ...

La fortezza è la virtù morale che, nelle difficoltà, assicura la fermezza e la costanza nella ricerca del bene ... è quella virtù che infonde fermezza nell'anima davanti ai maggiori pericoli, essa rafforza la decisione di resistere alle tentazioni e di superare gli ostacoli nella vita morale. La virtù della fortezza rende capaci di vincere la paura e concede il coraggio di giungere fino alla rinuncia e al sacrificio della propria vita per difendere una giusta causa.

La temperanza è la virtù morale che modera l'attrattiva dei piaceri e rende capaci di equilibrio nell'uso dei beni creati. Essa assicura il dominio della volontà sugli istinti e mantiene i desideri entro i limiti dell'onestà. La temperanza è la virtù che, in armonia con la retta ragione, modera le passioni dell'appetito concupiscibile relativamente ai piaceri del gusto e del tatto; questo comporta difficolta notevoli perché tali piaceri sono sempre veementi.

La persona temperante orienta al bene i propri appetiti sensibili, conserva una sana discrezione e non segue il proprio istinto e la propria forza per assecondare i propri desideri. La temperanza è spesso lodata nell'Antico Testamento: «Non seguire le passioni; poni un freno ai tuoi desideri» (Sir

18,30 (Sirac/Siracide).

Nel Nuovo Testamento è chiamata «moderazione» o «sobrietà». Noi dobbiamo

«vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo» (Tt 2,12).

Potenzialmente fanno parte della temperanza: la continenza, la quale resiste ai moti della concupiscenza; la mansuetudine, che frena la collera affinché l'uomo non si adiri se non quando e nella misura che conviene; la clemenza, che contiene la pena e il castigo dentro i limiti che corrispondono alla norma della retta ragione; e ancora c'è la modestia, che regola i nostri movimenti interni ed esterni; l'umiltà, che fa sì che l'uomo, mediante una vera conoscenza di sé stesso, tenda a reprimere la propria presunzione e a non aspirare a cose per lui troppo alte.

Per servirsi dei beni di questo mondo e dei diletti, senza oltrepassar la debita misura, ci è necessaria la temperanza.

Quindi, in sintesi, la *giustizia* regola le relazioni col prossimo, la *fortezza* e la *temperanza* regolano le relazioni con sé stessi, e la *prudenza* dirige le altre tre virtù.

Aggiungiamo infine che ognuna di queste virtù contiene sotto di sé virtù integranti, subiettive e potenzia-

- a) Le parti integranti sono virtù che servono di compimento utile o necessario alla pratica della virtù cardinale, talmente che non sarebbe perfetta senza questi elementi; così la pazienza e la costanza sono parti integranti della fortezza.
- b) così la sobrietà e la castità sono parti subiettive della temperanza.
- c) Così la virtù della *obbedienza* rende ai superiori la sottomissione loro dovuta.

Tutte le virtù morali mirano a serbare il giusto mezzo tra gli opposti eccessi: in medio stat virtus ... la virtù quindi consisterà nello schivare gli eccessi.

---- La pratica della vita morale se viene animata dalla carità, riesce a dare all'uomo la libertà spirituale dei

figli di Dio ...

Ecco, fatta eccezione per i Fratelli più anziani che non ne hanno necessità, carissimi Fratelli più giovani, ho cercato di mostrarVi nel concreto il Lavoro che dob-





\$ = C & = C • O





biamo effettuare, ogni sacrosanto giorno della nostra vita, per il nostro e l'altrui perfezionamento ... ecco il Lavoro: dare colpi decisi, di

mento ... ecco il Lavoro: dare colpi decisi, di martello e scalpello, ai vizi per aprirci la Via alla pratica delle Virtù: è un Lavoro arduo ... è un lavoro continuo che dobbiamo affrontare dapprima con gli strumenti del primo grado, poi con quelli del secondo e infine dobbiamo perfezionarlo ... acquisendo un animo docile e pronto a dare soccorso a chiunque ... e quando raggiungeremo questa dimensione di bontà, di mitezza e di docilità verso gli altri ... saremo pervasi da una immensa gioia interiore... e ciò può accadere se, nel compiere il nostro personale viaggio interiore, siamo riusciti ad abbandonare in una fossa sepolcrale il "vecchio uomo" con tutti i suoi limiti manifestati in pensieri, parole, opere ed omissioni ... abitudini, pregiudizi, viltà, compromessi, aggressività, depressioni ... "Dovete deporre l'uomo vecchio, l'uomo che si corrompe dietro le passioni ingannatrici. Dovete rinnovarvi nello spirito della vostra mente e rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera" (Ef 4,22-24).

In questo viaggio, reale e/o metaforico, l'iniziato avrà la sensazione di essere sospinto dalla fiducia (fides) e attratto dalla speranza (spes) di trovare il modo di progredire interiormente ... e si sentirà confortato dalla compagnia di altri che condividono il medesimo progetto e si aiutano l'un l'altro (caritas), nel mentre viene compiuto il medesimo comune cammino insieme. Le tre virtù teologali, Fede, Speranza e Carità, rappresentano tutt'oggi le indispensabili e insostituibili compagne di viaggio del ricercatore spirituale ... ma, logicamente, possono venire intese ed interpretate, alla Luce della filosofia esoterica ... con significati e valori ovviamente differenti da quelli della tradizione biblica e cristiana: 1) la FEDE è fede nell'uomo e non soltanto in Dio... 2) la SPERANZA è sperare in una umanità migliore ... e non solamente la speranza evangelica che Dio salvi l'uomo, lo

speranza evangelica che Dio salvi l'uomo, lo resusciti dai morti e lo conduca in paradiso.

3) la CARITÀ è Solidarietà e filantropia ... e non si riferisce affatto alla elemosina che si

elargisce al poverello di turno ... e non è neppure quel sentimento forte e coinvolgente che viene richiesto nelle Scritture ... San

Paolo ha dato un ineguagliabile quadro della carità: «La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta» (1 Cor 13,4-7). Se non ho la carità, dice ancora l'Apostolo, «non sono nulla». E tutto ciò che è privilegio, servizio, perfino virtù... senza la carità, « niente mi giova ». La carità è superiore a tutte le virtù. È la prima delle virtù (1 Cor 13,13). La carità esige la generosità e la correzione fraterna; è benevolenza; suscita la reciprocità, si dimostra sempre disinteressata e benefica; carità non è fare l'elemosina ... carità è amicizia, è comunione, è amore! ... la nostra meta è l'Amore e soltanto quando saremo giunti, vi troveremo riposo».

> *MOSÈ* S:::I:::I:::







\$ = C & = C.O







Conoscenza e nodi

DIANA S:::I:::

Inizierò questa mia esposizione partendo da un quesito che tutti noi conosciamo; ovvero: "vuoi tu conoscere ed attendere?"..... "vuoi veramente conoscere ed attendere?"

Immagino che tutti abbiamo risposto affermativamente, ma dubito che in quel frangente, si abbia avuta chiarezza in merito a cosa ci veniva chiesto.

Lo stesso concetto di conoscenza non è così semplice ed univoco. Spesso con tale termine s'intende la consapevolezza e la comprensione di fatti, verità od informazioni ottenute attraverso l'esperienza o l'apprendimento a posteriori. Da questo si differenzia l'introspezione che concettualmente dovrebbe riguardare l'osservazione diretta, l'analisi della propria interiorità rappresentata da sentimenti, desideri, pulsioni, stimoli, ecc. prodotti da congetture, ipotesi, dissertazioni del pensiero stesso.

Sommando tutto questo, si potrebbe arrivare ad immaginare la conoscenza come l'autocoscienza del possesso più o meno esperienziale, di informazioni connesse tra di loro, le quali rappresentano singolarmente solo un valore parziale del tutto anche in relazione al contesto a cui ci si riferisce.

Subendo alcuni condizionamenti della formazione scolastica si potrebbe confondere la conoscenza con la semplice informazione. La conoscenza potrebbe

essere identificata come una particolare forma di sapere, magari sperimentata in funzione di una sua utilità. L'informazione può esistere indipendentemente da un utilizzatore. Quindi può essere preservata in qualsiasi modo poi trasmissibile. La conoscenza esisterebbe solo nel caso che una mente fosse in grado di riceverla e comprenderla, posseden-

dola secondo quanto sia necessario. In effetti, accadrebbe solo quando un'intelligenza sia in grado di utilizzarla concretamente.

Lo studio della conoscenza in filosofia è affidato non di rado all'epistemologia che è orientata ai metodi, alle condizioni che lo caratterizzano ed alla gnoseologia che riguarda a priori, le problematiche della conoscenza in senso universale.

Si potrebbe facilmente desumere che le ipotesi riguardanti la conoscenza, la certezza e la verità siano decisamente molteplici ed affatto spesso convergenti. Da qui, i continui interrogativi su come avere la certezza che le personali convinzioni costituiscano effettivamente una "conoscenza". Ovvero, quale possa essere un criterio per individuarne una "vera" in assoluto, a prescindere da personali convincimenti condizionati dalle percezioni sensoriali non sempre corrispondenti a criteri oggettivi, ma bensì "viziati" dalle emozioni. Già da queste brevi note, si può dedurre come sia complicato affrontare due linee di pensiero, a volte sovrapposte, in funzione delle quali l'ipotesi di conoscenza come prodotto della mente e dell'indagine introspettiva, per lo più confligge con quella per la quale questa possa derivare solamente dai sensi, cioè dall'esterno.

Non è una questione di poco conto; infatti la differenza ci porta a dove considerare anche la questione dei meccanismi automatici, contrapposti alle opzioni di atti creativi che implicano una libertà di scelta e di azione.

La presa di coscienza di mancanza di conoscenza, potrebbe rappresentare l'impulso che attivando un normale desiderio di possesso, porterebbe aver fatto ritrovare qualcuno nella condizione di ricevere la domanda accennata all'inizio ed a noi ben nota.

Proseguendo nei ricordi, sarà evidente che per continuare il colloquio, colui che ci aveva posto i quesiti, ha ritenuto di farlo, utilizzando il metodo discorsivo che predilige il simbolismo.







$\delta = C & = C \cdot C$





Il simbolo costituisce un elemento della comunicazione, che esprime contenuti complessi, spesso ideali, dei quali esso diventa la

sintesi formale. Tale significante dovrebbe essere in grado, tramite chiavi di decriptazione, d'evocare alla mente dell'osservatore uno o più concetti differenti dalla semplice forma fisica che lo caratterizza.

Per tale motivo, la funzione simbolica è un modo di stabilire una relazione tra il sensibile e il sovrasensibile. Però sull'interpretazione dei simboli e sul loro impiego gli uomini anche dello stesso tempo e luogo si sono trovati spesso discordi. Non di rado, ciò è stato conseguente al fatto che tramite fantasie non troppo appropriate, si sia provato e si tenti di trovare un significato particolare ad un simbolo anche se questo non ne ha.

Ciò in funzione della possibilità di evocare, focalizzare, riunire e concentrare, in modo analogico, una molteplicità di spiegazioni che non convergono verso un
unico significato e neppure solo verso alcuni in particolare. Però, all'interno del medesimo simbolo esiste
anche il caso di decodificazioni molteplici, magari
gerarchicamente sovrapposte che non si escludono
reciprocamente, ma sono anzi concordanti tra loro.
Infatti, descrivono relazioni riferite agli stessi principi, seppur ordinati in modo differente, completandosi,
integrandosi armonicamente nella sintesi totale.

Si potrebbe così supporre che il simbolismo possa rappresentare un linguaggio meno limitato di quello comune, rendendosi determinante per l'espressione e la comunicazione di certe verità. Infatti, rappresenta il linguaggio iniziatico per eccellenza ed il metodo privilegiato per la maggior parte degli insegnamenti tradizionali.

Così, rimanendo su questa lunghezza d'onda del pensiero, vorrei provare ad indagare, da un punto di vista particolare, un simbolo che non è direttamente individuabile tra quelli canonici del nostro Ordine ma che a mio avviso, è comunque analogico e conver-

genze per un'esplorazione su un percorso teso alla ricerca della conoscenza.

Si tratta del sigillo noto come "di Caglio-stro".

E' comunemente raffigurato come un serpente a forma di "S", con una mela in bocca, trafitto da una freccia discendente e

con gocce di sangue.

Se ne sono date interpretazioni di tipo alchemico (prendendo in considerazione anche la dicotomia degli opposti, i quattro elementi, l'agente magico mercuriale ecc...); altri hanno trovato risposte nei collegamenti con la kabbalah (l'albero *sefirotico* e le possibili deambulazioni per risalirlo). Alcuni collegamenti sono inerenti all'albero ed al serpente della genesi; non poteva mancare una parziale attinenza al caduceo (in medicina) o al potere serpentino della *kundalini* nelle filosofie orientali, come pure alla sinuosità dello *yin e yang*.

Questa raffigurazione di una "S" intrecciata ad un elemento verticale "I" si trova scolpita in stemmi, pilastri, frontoni, tombe ecc., in qualche modo anche nella rappresentazione del dollaro.

E' forse possibile che il cosiddetto sigillo di Cagliostro sia una specie di condensato di tutte le branchie sapienziali di quel tempo e che di conseguenza abbia attinenza anche con alcuni elementi di **astrologia.**

Ad esempio, la simbologia dei nodi lunari (sono punti virtuali in cui l'eclittica si interseca con l'orbita lunare attorno alla Terra. Si suddividono in Nodo lunare nord e Nodo lunare sud) è raffigurata da una forma concava come una specie di vaso vuoto che rappresenta il nodo sud e da una forma convessa, una specie di cupola, che riproduce il nodo nord, ma questa simbologia è anche riassunta da una serpe a forma di "S", a volte trafitta al centro da una freccia.

E' denominata anche **la testa e la coda del dragone**: la testa (*caput draconis*) collegata al nodo nord e la coda (*cauda draconis*) collegata al nodo sud.

Il racconto, riguardo ai nodi, si collega al mito del

serpente diviso in due, la cui testa rincorre la coda o viceversa, per potere riunire le due parti separate; la testa del drago nel mito divora per (ingordigia materiale) la luna e la perde.





$\delta = C \quad \mathcal{X} = C \cdot C$





Altre considerazioni riguardanti i nodi, sono sul ciclo della luna (dallo zenit al nadir) nel percorso sull'eclittica, ma si riferiscono

anche alla costellazione del drago, alle leggende associate al drago come guardiano nelle prove iniziatiche di passaggio dell'eroe che deve sfidare il drago per liberare la principessa (animus e anima) per ritrovare il sé interiore o il tesoro prezioso.

Riguardo alla ricerca interiore finalizzata prioritariamente alla riscoperta di sé, quando si parla di nodi in un tema astrale, spesso si intende fare riferimento ad un qualche problema da conoscere e da capire, ad un trauma da sciogliere, ad un vizio, ad un blocco interiore da districare, a delle catene da eliminare, ad un'uscita simbolica dal labirinto, da una caverna o ad una prigione inconscia ma anche contemporaneamente ad un progetto non solo di vita materiale. Insomma, mi riferisco anche a quanto si cerca d'individuare mettendo in campo l'esplorazione del personale vissuto, attraverso le quattordici meditazioni strutturate. Utilizzando il canale astrologico, alcuni, ad esempio, individuano nel cosiddetto nodo nord una sorta di obiettivo e contemporaneamente un programma predisposto nella vita per raggiungerlo (quindi spirituale ma interagente in modo concreto col materiale). Il nodo sud indicherebbe le origini da cui far partire il programma; quindi ciò che sarebbe opportuno esplorare sino in fondo, per comprendere tutte le possibilità positive o negative di cui si sarebbe fatalmente dotati a priori e con cui s'inizierebbe il viaggio. Sarebbe una sorta di eredità genetica, spirituale, psichica, fisica, karmica, ecc. che non si può eludere.

In funzione delle valutazioni che solo il soggetto deciderà o non deciderà di fare (se si sarà dotato degli strumenti conoscitivi necessari) e solo **quando avrà esplorato in pieno il nodo sud,** poi nella vita, potrà cercare di "liquidare" (tramite pensieri, scelte, parole,

azioni) le problematiche legate a questo nodo, la cui influenza (pesantezza e rigore dei condizionamenti) viene da alcuni associata simbolicamente a quanto di solito viene attribuito a particolari caratteristiche riguardanti Saturno (fatica, peso, restrizioni, ecc.). Il nodo nord in contrapposizione al peso di partenza, viene per lo più associato simboli-

camente come valore evolutivo, all'espansione di Giove (maturità, felicità, liberazione dalle catene, ecc.).

L'evoluzione avviene ipoteticamente in modo ascendente, passando dalla coda del drago (nodo sud) verso la testa del drago (nodo nord) e all'armonizzazione dei due poli in opposizione. Sul percorso da compiere in sequenza temporale, diretta sull'eclittica oppure sinuosa, non tutti concordano.

Da un punto di vista esperienziale, il soggetto (normale, senza strumenti d'indagine come potrebbe essere un non iniziato) oscillerebbe fatalmente per molto tempo nella vita tra gli stimoli, le influenze dei due nodi. Ogni volta che risentisse dei condizionamenti del nodo sud, subirebbe l'esperienza di rivivere le perdite ed i fallimenti di un passato lontano, come se fossero nuove esperienze da esplorare nell'attuale percorso astrale; magari sarebbero così pesanti da indurlo anche incoscientemente a volere cambiare modo di vivere ed andare spedito verso il rinnovamento del nodo nord. Altrimenti potrebbe non riuscirci e quell'obiettivo non verrebbe raggiunto. Da un punto di vista karmico sarebbe grave, perché al peso spirituale iniziale se ne aggiungerebbe dell'altro. Giusto per approfondire un pochino di più l'argomento, sarà opportuno considerare che se ci fossero pianeti congiunti ai nodi, il programma si presenterebbe ancora più intenso.

Nel caso di **congiunzione col nodo sud,** il pianeta (uno o più tra i 10 che si prendono oggi in considerazione) indicherebbe le caratteristiche distoniche, gli eccessi di partenza come **malattia**, **lotta**, **delusioni**, **oscurità interiore**, **ecc**.

Per esempio con Marte, la collera rappresenterebbe una nota di fondo della personalità, non facilmente

eliminabile, con Venere si avrebbe una sensualità anche lussuriosa, con Saturno si manifesterebbe la predisposizione alla solitudine nell'eccessivo rigore della responsabilità o della semplice misantropia, ecc.







\$ = C & = C • O





Tutte cose che si potrebbero manifestare come un'eredità molto pesante da riequilibrare, soprattutto se il pianeta avesse anche degli

aspetti negativi (quadrature, opposizioni ecc..) con altri pianeti; il peso sarebbe maggiore da affrontare. Gli uni in diverse case, segni, bloccherebbero gli altri e produrrebbero nel soggetto un intralcio, una tentazione a smarrirsi. Si troverebbe a dover affrontare una lezione, un compito, un sacrificio, una serie di problemi da districare istintivamente, senza avere a disposizione particolari strumenti di conoscenza. (si ripropone così il quesito per un iniziato, ovvero se voglia veramente conoscere; quindi se voglia anche dotarsi concretamente degli strumenti necessari per la sua formazione).

Le quadrature e le opposizioni sono spesso osservati come aspetti distruttivi, ma se superati costruttivamente durante esperienze inevitabilmente difficili, possono svelarsi infine utili per annullare le componenti negative che il soggetto ha scelto di eliminare nella sua esistenza; quelle che sono come una pesante palla attaccata al piede, una sorta di tensione interiore che produce conflitti anche con l'ambiente, perché proietta le oscurità interiori all'esterno.

Nel caso invece d'interazioni cosiddette positive (trigoni, sestili, ecc..) risultanti nel programma della carta del cielo di una persona, le si potrebbe immaginare anche come una lezione già assimilata in modo abbastanza definitivo, un aiuto spirituale, una certa sicurezza interiore acquisita.

I pianeti in congiunzione col nodo nord sembrerebbero suggerire oltre all'obiettivo, il possibile programma evolutivo previsto per la vita in corso; ipotesi di scelte di vita che potrebbe essere accettata o rifiutata (con relative conseguenze).

I pianeti in congiunzione con i due differenti nodi sono oggettivamente in conflitto tra loro, perché in opposizione; rappresentano con maggiore incisività le concrete difficoltà per un processo spiri-

tuale evolutivo, in direzione verso la Luce. Mi permetto di accennare anche a qualche altra curiosità interessante; mi riferisco all'ipotetico incontro ed all'affinità particolare che sembrerebbero stabilirsi tra persone, allorché presentino nei rispettivi temi astrali, uno o più pianeti nella stessa posizione dove

l'altro abbia i nodi.

Sembrerebbe, secondo alcuni filoni di pensiero, che la vita abbia come scopo la nostra evoluzione, attraverso i contatti nella vita sociale, le situazioni che si creano, gli incontri, gli scontri, le persone che si frequentano, l'efficienza o le carenze fisiche, ecc. che per tutti l'esistenza non sia frutto del caso, ma che ci sia uno scopo preciso, una sorta di compito da svolgere e da portare a termine.

Non sarebbe dunque un caso, attraverso le tante possibilità, il perché si viva in un determinato paese, si nasca da certi genitori, le caratteristiche della la famiglia che si tende a formare, il compagno/a, i figli, le amicizie, le frequentazioni che si attirano, ecc.

Le situazioni che si concretizzano parrebbero avere lo scopo di "pesare" i comportamenti e le scelte personali di fronte a determinate problematiche.

Secondo alcuni punti di vista esisterebbe la possibilità che ci sia un programma, forse scelto prima di nascere, per realizzare la nostra evoluzione, attraverso la scelta e il libero arbitrio di migliorare spiritualmente o di continuare a farci del male.

Una eventuale evoluzione sembrerebbe favorire, almeno in parte, un cambiamento degli aspetti negativi del tema natale materiale, tanto da arrivare persino ad ipotizzare di non corrispondervi più, perché si è diventati diversi (una rinascita consapevolmente cosciente).

Un percorso di ricerca di conoscenza interiore ed esteriore, attraverso le esperienze della vita di tutti i giorni, mette di fronte a sé stessi, attraverso uno specchio che riflette la realtà; si vedono le cose come sono, nella loro dicotomia di male e bene, senza più scusanti e fughe dalla coscienza.

Negli esercizi operativi dei diversi gradi, nelle catene

e nelle riunioni rituali, sono pronunciate più o meno esplicitamente anche suppliche, richieste di aiuto e di intervento di quelle che immaginiamo come forze spirituali, per migliorare lo strato grezzo, incrostato da





$\delta = C \quad \mathcal{X} = C \cdot C$





tante cose, che caratterizzano la personalità non solo materiale; quindi, di modificare le parti sofferenti, ma è bene tenere presente

che poi è inutile cercare di fermare un cambiamento richiesto.

Accenno a questo, perché di fronte alle difficoltà così frequenti e comuni, per qualcuno potrebbe sembrare più appagante, scappare, restare nell'oblio, nel limbo della passività, della non scelta, o restare attaccati alle catene materiali (la solita stupida supposizione che sia meglio restare nell'ignavia), nel timore di non essere in grado di affrontare l'ignoto, nella paura della fatica, del dolore e delle responsabilità da prendere come conseguenza della conoscenza di sé e di tanto altro; ovvero il timore di perdere la falsa sensazione di comodità, con la pseudo furbizia e l'ottusa sensazione di essere liberi di fare ciò che si vuole (anziché essere schiavi delle proprie pulsioni), senza pagare nessun prezzo; magari solo perché ci si sente temporaneamente "vincenti".

E' però solo una questione di tempo, perché, ritornando all'ambito del punto di vista astrologico, soprattutto quei pianeti denominati lenti, continuano comunque il loro percorso, i loro transiti sui pianeti natali della carta astrale di ognuno. Così, da una fase positiva (semi sestili, sestili, trigoni, ecc...) passano poi ad una fase negativa (quadratura, opposizione, ecc.), sollecitando in modo penoso, brusco e comunque affatto piacevole, la situazione esistenziale.

Se si è rimasti fermi, involuti e grezzi, rendendo evidenti nei loro effetti, nelle loro conseguenze fatali, i nodi non sciolti, si raccoglieranno frutti di ciò che si è seminato (sarebbe auspicabile che anche se solo istintivamente, fosse per il bene).

Questa breve disquisizione sui nodi rappresentati anche dal sigillo di Cagliostro, potrebbe suggerirci di non abbandonare la ricerca delle nostre radici, della parte materiale, ancestrale animale, attaccata al nodo sud, e poi di dotarci di quanto neces-

al nodo sud, e poi di dotarci di quanto necessario tramite il nostro metodo formativo (silenzio, concentrazione, meditazione strutturata, ecc.), teso alla ricerca della conoscenza, per armonizzarla, tramite scelte coscienti, con gli obiettivi del nodo nord ascendente (spirituale, ma ovviamente non solo) affin-

ché le due parti si fondino, il nostro drago interiore si sottometta alla volontà intelligente, spiritualmente più elevata, non rappresentando più un ostacolo, una catena pesante, ma bensì un alleato in un percorso di evoluzione.

Alla luce di tutto ciò, forse si potrebbe ripensare di nuovo al quesito: "vuoi tu conoscere ed attendere?".... "vuoi veramente conoscere ed attendere?"

DIANA S:::I:::

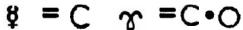


















Equinozio di Primavera: partiamo con "un po' di poesia"

OBEN S:::I:::

In queste prime giornate di sole e di risveglio della

natura alla vita mi capita spesso di pensare alla primavera della mia vita e di chiedermi in cosa, oltre che nei capelli da neri ora bianchi, sono cambiata.

Per le esperienze fatte ho sicuramente una maggiore conoscenza della vita, ma penso che il mio motore interiore sia sostanzialmente sempre lo stesso; un motore sicuramente per certi aspetti più quieto, meno rumoroso e più rispettoso del circuito in cui si trova giornalmente a correre e dei suoi gestori.

Alla luce di una maggiore conoscenza di me, grazie anche al percorso Martinista, questo motore credo di averlo per certi aspetti rettificato e messo meglio a punto, cercando di evitare anche i *fuori giri*. Nonostante la carrozzeria sia invecchiata e richieda attenzioni, lubrificante meno inquinato ed inquinante, ho osservato che riesco in alcune cose meglio che in passato e sono sostanzialmente in pace con me stessa. Credo che l'avere trovato dentro di me risposta ad alcuni interrogativi esistenziali, mi possa avere dotato di maggiore saggezza ed inoltre ciò mi porta a sperare di potere trovare ulteriori risposte che mi avvicinino sempre di più alla verità, consentendomi nuove consapevoli scelte evolutive.

Verità senza della quale ho sempre ritenuto che non siamo né possiamo essere nulla. Nel sistemare scritti e libri del mio periodo

primaverile, ho reperito recentemente tra le

mie carte una poesia che intendo condividere in queste prime giornate di sole di marzo con i miei fratelli Martinisti lettori dell'Eremita.

Poesia che ha come titolo due lettere madri (A. S., Alef – Shin), e che mi è stata dedicata parecchi anni addietro da un mio conoscente, che ho sempre ritenuto dotato di un animo particolarmente sensibile, e che ritengo abbia ben colto e musicato in poche parole l'essenza del mio motore interiore:

"Veemente fuoco tonico
gioia feconda a circondarti mentre vivi la tua forza
immersa nei presagi di acque profonde
con un'anima che sa animare
capire gli abissi
memore di emozioni
come all'alba una corsa al galoppo
come trovarsi su un motoscafo
ed il cuore trafitto dagli aghi
e attorno il marmo a scolpire
ed il ghiaccio
tu sempre in quota
a creare meraviglie"

Motore interiore, che mi portava qualche anno dopo a bussare alla porta dell'Ordine Martinista, auspicando anche di potere arrivare a capire ed animare i miei abissi.

L'obbiettivo in ogni percorso iniziatico tradizionale è il conoscersi per identificare ciò che è buono in noi e ciò che può essere opportuno modificare, rettificare e/o armonizzare con il creato.

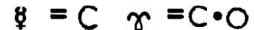
Da tempo ho riscontrato che per tentare di ottimizzare e migliorare ciò di cui si dispone, bisogna conoscersi profondamente e interrogare spesso, su ogni cosa, il proprio maestro interiore, ossia la propria coscienza. Osservando in particolare ciò che ci infastidisce, non di rado potremo anche scoprire in noi aspetti degli stessi comportamenti che ci disturbano da parte di

terzi e riconoscendoli arrivare a comprenderne le ragioni e le dinamiche con possibilità di divenire poi anche più tolleranti e giusti nei confronti degli altri, di tutti gli altri.













Anche se comprendiamo, ritengo comunque importante, per proseguire, non rinunciare mai a difendersi usando il nostro mantello.

Per camminare sui percorsi iniziatici non credo occorra essere perfetti (del resto se così fosse non ne avremmo nemmeno bisogno), ma penso sia fondamentale essere il più possibile sinceri con sé stessi. Ingannarci, ci fa perdere nella migliore delle ipotesi solo tempo ed energie. Per creare meraviglie sempre più grandi (il comprendere e conseguentemente l'agire credo sia la più grande delle meraviglie) non possiamo disperdere nulla di noi e inoltre dovremmo cercare di restare in quota puntando sempre verso la luce.

Un quadruplice abbraccio.

OBEN S:::I:::









$\delta = C & = C \cdot C$





La Stanza Interiore

MORGON I:::I:::

 ${f R}$ iuscire a ritagliarsi uno spazio di tempo giornalie-

ro per la meditazione o per qualsiasi altro tipo di tecnica interiore e successivamente, all'interno di questo spazio temporale, trovare un angolo interiore di calma, di armonia, di stabilità **assolutamente necessario** per il corretto svolgersi dell'esercizio non risulta facile.

Il primo spazio mette in gioco la nostra capacità di organizzazione (possibilmente sviluppata attraverso la terza meditazione "contro lo spreco") e di Volontà (seconda meditazione "contro la pigrizia"), il secondo spazio, quello interiore, mette in campo la necessità di molte altre facoltà; forse non esagero dicendo che risulta possibile trovare 10 volte lo spazio temporale giornaliero (quando va bene) ed una volta sola in queste dieci il secondo Spazio, quello interiore, dove il corpo ed il respiro si rilassano, "allentano la presa", la mente riesce a trovare un equilibrio, ad ancorarsi lungo l'asse interiore centrale non muovendosi incessantemente attorno ad esso.

Sembra quasi che una volta entrati nella superficie di noi stessi, l'inizio della meditazione, si debba nuovamente riorganizzarsi per trovare del "tempo" all'interno di quell'altro mondo, apparentemente così vago e distante, chiamato mondo interiore; la differenza è che nel mondo interiore i pensieri, le emozioni e le passioni non si lasciano mettere a tacere con facilità...posso chiamare parenti, colleghi ed avvisarli che per 20 minuti sarò assente, se fatto con preavviso, di norma nessuno avrà particolari rimostranze...ma proviamo a "chiamare" i nostri pensieri, le nostre emozioni ed i nostri istinti per avvisarli che vor-

remmo raccoglierci in solitudine per 20 minuti..., le risposte potrebbero essere molto simili alle smorfie e boccacce dei bambini. Può spaventare la cacofonia del mondo inte-

riore non rettificato, soprattutto quando paragonata alla calma che potrebbe essere presente nell'atmosfera attorno a noi, ci si rende

conto che non si è padroni di se stessi, che in molte regioni interiori domina l'anarchia, ma come primo necessario passo dobbiamo prendere atto di ciò che è, di ciò che vediamo; nascondere a se stessi la confusione interiore è quanto di peggio si possa fare, anche se (causa l'assorbimento della vita profana) è facile e seducente fingere di non sentire o di non vedere.

Il lavoro di osservazione e rettifica per calmare la propria terra interiore necessita di pazienza, di perseveranza, di abitudine, di tenacia; lo scoraggiamento e le cadute arriveranno, ma dovremo imparare a rialzarci, tante volte. E' imperativo non lasciare che si formino periodi di "non ricerca" troppo lunghi, potremmo scoprire che buona parte del lavoro fatto è stato coperto dalle scorie che quotidianamente entrano nel mondo interiore, è un po' come pulire casa, vi è sempre un accumulo naturale di polvere e prima di metterci in Cammino chissà quanto tempo la nostra terra interiore è rimasta in stato di abbandono.

Il vantaggio forse più grande dell'abitudine pedissequa al lavoro interiore è che lo si porta con sé, la stanza interiore pulita o parzialmente pulita ci segue ovunque, non esiste solamente in quei 10/20 minuti di pratica.

Idealmente dovremmo poter sempre dare un'occhiata a quella stanza, anche quando si lavora, anche quando si è totalmente presi dalle attività esterne e questo non solo per vigilare lo stato di pulizia, ma anche per attingere un poco a quella pace, a quell'armonia che siamo riusciti a formare (sarebbe meglio dire a richiamare oppure a ritrovare).

MORGON I:::I:::









\$ = C & = C • O







Una Matrix antica

MIRIAM I:::I:::

Quando al liceo studiavamo filosofia c'era un auto-

re ritenuto molto importante ma che personalmente ritenevo poco interessante: Emmanuel Kant; parafrasando un'espressione famosa era per me un "elogio del materialismo". Inoltre a renderlo ancora più antipatico ai miei occhi c'era il fatto che quest'uomo nella vita privata era metodico e ripetitivo fino all'inverosimile; si diceva infatti che passeggiasse tutti i giorni alla medesima ora e nei medesimi luoghi, al punto che i negozianti regolavano gli orologi sull'orario del suo passaggio. Io penso che Kant, Cartesio fino a Rosseau, tutti negatori del misticismo, siano molto funzionali ai disegni degli Arconti (potenze spirituali, tipiche di particolari branche del misticismo) che del materialismo si nutrono inducendo noi uomini a una vita senza il divino e priva di qualsiasi aspetto esoterico.

Ma nei nostri programmi c'erano altri filosofi considerati minori, certamente difficili da comprendere in giovane età, ma determinanti nella maturità della vita; in questo momento penso a Berkley, Scopenauer, Kirkegord, ecc.

Berkeley George sosteneva in ultima analisi il concetto di illusione universale "esse est percipi"; concetti totalmente in contrasto con la concezione materialista e meccanicistica del "700. Egli scriveva: "...i sensi sono fallaci, la ragione è imperfetta; passiamo tutta

la vita a dubitare di ciò che è evidente agli altri uomini e a credere in cose che essi decidono e disprezzano..."

Per lui, essere vuol dire essere percepito; degli oggetti e i fatti che ci sembrano reali noi possiamo solo dire che li percepiamo senza che questo ci autorizzi ad affermare che esistono realmente.

Il suo principio "Esse est percipi".

Quando pensiamo che un oggetto esista realmente, noi non facciamo altro che proiettare delle idee; in altre parole il cosiddetto mondo reale esiste solo nella nostra mente. In sostanza, un conto è l'oggetto osservato altro è poi capirlo. Percepire con i cinque sensi non dà nessuna garanzia sulla reale esistenza dell'oggetto stesso; ciò che è reale è la percezione non l'oggetto della percezione.

Nel suo libro sulla conoscenza umana dice: "...le idee che ci facciamo delle cose sono tutto ciò che possiamo dire della materia. Perciò per materia si deve intendere una sostanza inerte e priva di alcun senso della quale però si pensa che abbia forma estensione e movimento. È quindi chiaro che la nozione stessa di ciò che viene chiamata "materia" o "sostanza corporea" è contraddittoria. Non è quindi il caso di spendere altro tempo per dimostrarne l'assurdità..."

Tutta la realtà si riduce quindi all'idea che ne abbiamo di essa ma le idee non nascono così per caso nella nostra mente, né sono conseguenza dell'attività percettiva ma sono indotte dall'esistenza di Dio. Le idee sono azioni di Dio sulla nostra mente. Perciò ammettere l'esistenza della materia è negazione dell'esistenza di Dio e ammettere che le idee siano la conseguenza dell'azione della materia sulla mente. Dal materialismo all'ateismo il passo è breve. La materia non solo non esiste di per sé ma in assoluto non esiste. In Dio certamente non c'è materia, l'immaterialismo è alla base della religione e della consapevolezza ma per l'uomo la materia ha consistenza ed esistenza intrinseca.

Per essere più esaurienti, secondo Berkley esiste un rapporto trilaterale: 1) coscienza divina 2) coscienza umana 3) materia; cioè la coscienza divina trasferisce

le idee alla coscienza umana, idee che sono viste all'esterno come oggetti. Più di uno studioso ha interpretato il pensiero di Berkley in questo modo: *ciò che è esteriore è specchio di ciò che è interiore, ciò che*







$\delta = C \quad \mathcal{X} = C \cdot C$





vediamo all'esterno è simbolo delle idee e dei contenuti interiori della mente umana. Quindi siamo nel campo dell'ermetismo,

dell'esoterismo cioè psiche e soma sono irreali ma ciò non toglie che siano in grado di generare un campo emozionale e vibrazionale, inferiore, funzionale agli Archetipi e agli enti avversari dell'uomo; reale è quell' interiorità che ci ricollega a Dio ma di cui dobbiamo avere e mantenere costante la consapevolezza. Questo ci riporta a Schopenauer il mondo come rappresentazione, la Maya universale degli orientali: "basta che ci sia un solo soggetto che guarda il mondo perché il mondo sia". Tutto questo è molto importante perché se per Einstein siamo solo degli osservatori passivi, per Bohr la nostra mente interagisce con la realtà fenomenica e la può modificare (gli scienziati formati al metodo empirico che si si collegano ai vecchi studiosi). Dovremmo riflettere attentamente perché le implicazioni sono determinanti per la vita di ogni uomo: le sue idee i suoi pensieri possono influire sugli altri esseri umani e questo comporta una grande responsabilità.

E qui le teorie dei nostri filosofi incontrano la meccanica quantistica.

I fisici dei quanti hanno asserito che la base della materia della particella è la vibrazione l'onda, ossia non materia: è la coscienza il pensiero a far in modo che la materia esista, è Dio a generare l'idea della materia mettendola nella coscienza umana. Essa esiste solo nella nostra mente è una reale illusione.

Rimane una grande domanda, perché Dio fa questo? Perché non rende le sue idee direttamente percepibili e ci costringe ad intuirle indirettamente dal mondo fenomenico. In effetti, nella Bibbia Dio dice chiaramente che Mosè è l'uomo di fiducia della sua casa ed è l'unico a poter comprendere chiaramente il Signore, parlare con lui apertamente, solo lui riceve questo dono mentre per tutti gli altri profeti la comunicazio-

ne avveniva per enigmi o per simboli. In altri termini, solo Mosè poteva vedere direttamente le idee eterne e la verità. Difficile, e forse è un atteggiamento di superbia voler interpretare queste parole ma io credo che ognuno di noi, soprattutto se iniziati, debba riflettere sulle parole della Sacra Scrittura e provare ad avere una propria personale percezione.

Dopo questa premessa, vorrei dire che a mio avviso, questo dono non è assolutamente legato a buona condotta morale, a comportamenti ortodossi o secondo la cosiddetta "morale comune"; infatti Mosè ebbe alcuni comportamenti non perfetti: sposò una donna madianita: Zepora che adorava gli idoli, uccise un uomo del Faraone, ma aveva dato prova di comprendere non solo che tutto è illusione ma che l'illusione è un simbolo e aveva cercato e visto l'idea dentro l'illusione. E' importante veder l'oro nella ganga, il frutto dentro la buccia esterna, cioè l'esoterico nell'essoterico. L'essoterico deve quindi essere "usato" solo per vedere le idee di Dio ad esso sottese. Possiamo considerare l'essoterico come un libro pieno di simboli e di materia che dobbiamo intuire scoprire: la pietra grezza che contiene la pietra non grezza.

Ed ecco perché il peccato di idolatria è così distruttivo: *Eidolon* in greco antico significa immagine, apparizione; adorare la materia è adorare l'illusione, ciò che non ha alcuna realtà in sé. In questo modo, l'uomo rimane eternamente legato all'essoterico incapace di risollevarsi e di percepire una realtà superiore. Ed ancora più importante, riuscire, seppure per via indiretta, a percepire una presenza divina nel nostro Sé. Rimanere quindi legati alla materia come negazione di Dio, credo sia già di per sé una condanna anche in questa nostra vita terrena. Ma tornando al nostro filosofo: *Dio ci offre le idee eterne, gli archetipi, la nostra coscienza inferiore li riceve e li proietta all'esterno sotto forma di contenitori materiali*.

Non posso non collegare questi pensieri a Platone, al mito della caverna: quello che noi vediamo della realtà è un'ombra proiettata sulla parete della grotta, quasi come il gioco cinese delle ombre o la suggestiva lettura delle nuvole.

Sono sempre esistiti nel corso della storia, degli esseri illuminati capaci di vedere oltre le apparenze; sicuramente avevano la perfetta percezione della irrealtà di ciò che vedevano e sentivano.





$\delta = C \quad \mathcal{L} = C \cdot C$





Alcuni di questi hanno poi trascorso la vita a cercare la conoscenza ed a tentare di trasmettere a noi questo desiderio di ricerca interiore.

Altri ci hanno lasciato delle tracce come dei piccoli granelli sparsi sul tragitto, dei simboli tracciati qua e là per chi vuole studiarli e continuare il cammino iniziatico di conoscenza.

Questo mi fa pensare al flusso ininterrotto di saggi, possiamo anche definirli profeti uomini di conoscenza che hanno accompagnato l'umanità dalle origini. Personalmente considero queste presenze molto confortanti, primo perché il pensiero che molti prima di me abbiano intrapreso questa ricerca mi impedisce di dubitare almeno con la mente. Non posso rinunciare pensando che sia tutta una costruzione di fantasia come a volte vorrei fare; infatti, le teorie astratte senza fondamento non durano nei secoli, tante idee concetti ecc. sono durati meno della vita stessa del loro autore o si rammentano come esempi negativi. Secondo, dobbiamo anche valutare la grandezza dei personaggi che negli eoni hanno portato la fiaccola per illuminare la nostra ricerca, in confronto ai quali siamo poca cosa; basti pensare alla Bibbia poi via via ai vari sapienti alla Cabala ed alla Massoneria che dal '700 continua a sviluppare un iter di apprendimento attraverso il recupero di simboli e tecniche spirituali. In poche parole quello che si può definire il flusso ininterrotto della tradizione

Per questo ritengo che la *New Age*, tra l'altro già superata dalla *Next Age*, sia non solo sbagliata ma fuorviante dal giusto percorso. Prendiamo, ad esempio la Matrix di Bostrom molto amata dai vari movimenti News; secondo questa teoria l'uomo sarebbe immerso in questa Matrix interconnesso con tutti gli altri esseri. Questo è senza dubbio un punto condivisibile considerato che anche i filosofi greci pensavano a questa interconnessione tramite una sostanza l'etere, ma tutto finisce qui. Infatti per Bostrom non solo la realtà

è illusoria ma l'uomo stesso è totalmente irreale mentre le innumerevoli rivelazioni cui accennavo prima, ci dicono che psiche e soma sono illusori ma dentro di noi nell'interiore palpita qualcosa di eterno, quindi qualcosa che viene da un "oltre".

Infatti, se non vi fosse questa scintilla interiore, non riusciremmo a percepire l'irrealtà del mondo fenomenico, è cioè la parte che

viene dall'oltre che intuisce l'illusione della realtà.

Se fossimo anche noi una simulazione, probabilmente il programmatore avrebbe cancellato tutti quegli individui che negli ultimi 4 millenni hanno continuato a farci vedere in che mondo fittizio viviamo dopo averne avuto la percezione.

Anche se queste teorie sembrano nuove e rivoluzionarie, forse nel loro nucleo non sono poi così innovative; infatti nell'esoterismo più classico si tratta degli Arconti che sarebbero i creatori di questa realtà simulata che potremmo anche definire dei "predatori energetici". Allora dall'uomo deve scaturire una forma di energia reale, dai processi mentali e emozionali. Da ciò consegue che l'uomo è dotato di una ontologia superiore alla materia con diversi gradi di vibrazione, che è in grado di generare una forma di energia non virtuale.

Da tutto ciò si può ben capire come sia la teoria di Bostrom, che in generale la New Age abbiano il loro limite nella loro orizzontalità; non intravedono un piano vibrazionale verticale, non esiste un Dio al di sopra della realtà. Per Berkley è la coscienza ad avere una sua dignità ontologica, poiché la coscienza è la causa della realtà; infatti, sono le idee delle cose la causa prima della realtà.

In un'epoca in cui si andava affermando il materialismo più estremo, ritengo che sia toccato a questo filosofo portare avanti la conoscenza della tradizione anche se in forme sempre nuove ma ritrovando la verità in un piano verticale che ricollega il nostro Sé al divino.

> MIRIAM I:::I:::





